

SEDUTE DELLE COMMISSIONI

PRESIDENZA E INTERNO (1°)

GIOVEDÌ 1° GIUGNO 1967

Presidenza del Presidente
SCHIAVONE

Intervengono il Ministro del turismo e dello spettacolo Corona e il Sottosegretario di Stato allo stesso Dicastero Sarti.

La seduta ha inizio alle ore 8,30.

IN SEDE DELIBERANTE

« Nuovo ordinamento degli Enti lirici e delle attività musicali » (2071-Urgenza).

« Ordinamento degli Enti autonomi lirico-sinfonici e finanziamento delle attività musicali » (2078), d'iniziativa dei senatori Gianquinto ed altri.

« Riordinamento del teatro lirico e delle attività musicali » (1575), d'iniziativa del senatore Ponte.
(Seguito della discussione e rinvio).

Il presidente Schiavone informa la Commissione che i senatori Battaglia, Palumbo, Gianquinto e Fabiani, a nome dei rispettivi Gruppi, hanno formalmente proposto di rinviare ad altra seduta il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo, in quanto, dovendo l'Assemblea iniziare i suoi lavori

alle ore 9,30, ritengono che la riunione odierna della Commissione sarebbe improduttiva.

Il senatore Rovere, a nome del Gruppo liberale, dichiara di non insistere nella proposta di rinvio, mentre vi insiste invece il senatore Fabiani, a nome del Gruppo comunista. Dopo brevi interventi dei senatori Giuliana Nenni, Pennacchio, Bartolomei e del relatore Molinari, favorevoli all'immediata prosecuzione del dibattito, la Commissione respinge la proposta di rinvio e passa ad esaminare l'articolo 19 del disegno di legge n. 2071.

Il senatore Luca De Luca illustra un emendamento, da lui presentato assieme al senatore Preziosi al primo comma dell'articolo: l'emendamento è inteso ad aggiungere ai componenti del comitato di coordinamento ivi previsto tre rappresentanti dei lavoratori dello spettacolo e tre rappresentanti dei musicisti.

Il relatore ricorda che un analogo emendamento aggiuntivo, da lui sottoposto all'esame della sottocommissione, non venne accolto. Il ministro Corona aggiunge che il comitato di cui trattasi, avente natura prevalentemente tecnica, deve essere composto da un limitato numero di persone, anche per evitare di divenire un doppione della Commissione centrale per la musica.

Il senatore De Luca obietta che nel comitato sono rappresentate alcune categorie presenti anche nella Commissione centrale per la musica e che, comunque, i rappresentanti dei lavoratori dello spettacolo e dei musicisti non dovrebbero mancare in un comitato che ha funzione di coordinamento dei programmi.

Quindi la Commissione respinge l'emendamento aggiuntivo ed approva l'articolo 19 senza modificazioni.

Viene altresì approvato un articolo 19-bis, in un testo predisposto dal Governo in seguito ad un suggerimento dei senatori Fabiani e Gianquinto. L'articolo è così formulato:

« *Coordinamento in sede regionale.* — Per assicurare il coordinamento delle attività musicali sovvenzionate e lo sviluppo di nuove iniziative tendenti alla diffusione della cultura musicale, il Ministro del turismo e dello spettacolo, in attesa dell'attuazione dell'ordinamento regionale, sentita la Commissione centrale per la musica, promuoverà nelle singole regioni la costituzione di appositi comitati composti da rappresentanti delle amministrazioni provinciali e comunali, degli enti turistici e delle organizzazioni sindacali dello spettacolo ».

Si inizia poi l'esame dell'articolo 20, nel testo proposto dalla sottocommissione. Il senatore Rovere, a nome del Gruppo liberale, dichiara di non insistere nella riserva precedentemente avanzata dal senatore Battaglia, sull'esigenza di considerare il reddito *pro capite*, e in genere le condizioni economiche delle città sedi degli enti lirici, ai fini della ripartizione delle somme rimaste disponibili dopo la ripartizione prevista nel secondo comma del testo sopra indicato: tale esigenza potrà essere invece sottolineata in un ordine del giorno, che l'oratore si riserva di sottoporre all'esame della Commissione e del Governo.

Il ministro Corona dichiara che il Governo può accettare l'ordine del giorno come raccomandazione, dopodiché la Commissione approva l'articolo nel testo proposto dalla sottocommissione, che è così formulato:

« La ripartizione del contributo dello Stato di cui al fondo previsto dall'articolo 2, lettera a), è effettuata biennialmente, sentita la Commissione centrale per la musica.

« Per il primo biennio dell'applicazione della legge, il contributo dello Stato è commisurato alla spesa sostenuta da ciascun ente per il mantenimento del personale amministrativo, tecnico ed artistico, quale risulta accertata al 31 dicembre 1966.

« La somma disponibile dopo la ripartizione di cui al comma precedente viene ulteriormente ripartita tra gli enti tenendo presente:

a) la qualità e la quantità della produzione artistica realizzata da ciascun ente nel triennio precedente;

b) la frequenza media del pubblico pagante nell'ultimo triennio, intesa come rapporto tra il numero degli spettatori e la capienza del teatro;

c) il programma di attività dell'ente quale risulta approvato ai sensi delle disposizioni previste dagli articoli 16 e 17, considerata anche l'attività da espletare nell'ambito regionale e l'organizzazione di manifestazioni di particolare interesse internazionale;

d) l'onere per il funzionamento dei centri di formazione professionale;

e) l'interesse dimostrato dalle istituzioni e dagli enti locali nei confronti dell'ente autonomo, commisurato all'entità dei contributi erogati in relazione alle risorse finanziarie dei medesimi.

Per i bienni successivi saranno seguiti i criteri indicati nei commi precedenti, tenuti presenti i risultati artistici e organizzativi da ciascun ente conseguiti e l'eventuale aumento dell'attività degli enti autonomi di Torino e di Genova, in relazione alla ricostruzione dei rispettivi teatri.

« I contributi dello Stato sono assegnati annualmente con decreto del Ministro del turismo e dello spettacolo, sentita la Commissione centrale per la musica.

Il pagamento del contributo dello Stato è effettuato per i 3/4 all'inizio di ogni esercizio finanziario e per il residuo ad esercizio finanziario ultimato, dopo l'approvazione del bilancio consuntivo da parte del Ministro del turismo e dello spettacolo e la dimostrazione da parte dell'ente o istituzione di avere adempiuto a tutti gli obblighi di legge ».

Si inizia poi l'esame dell'articolo 21, per il quale la sottocommissione ha proposto un nuovo testo così formulato:

« I Comuni, nei quali ha sede l'ente lirico o l'istituzione concertistica, sono tenuti a mettere a disposizione dell'ente o istituzione medesima i teatri ed i locali occorrenti per lo svolgimento dell'attività ».

Il senatore Zampieri manifesta alcune perplessità su tale norma, che giudica o inutile — in quanto i Comuni saranno ben lieti di mettere sempre a disposizione i locali occorrenti per lo svolgimento delle attività liriche — o poco chiara, qualora la norma stessa voglia escludere qualsiasi onerosità nella concessione dei locali in questione.

Seguono altri interventi. Il senatore Bisori rileva che, con la norma in esame, nuovi oneri vengono addossati agli Enti locali, sia pure indirettamente; il senatore Fabiani si dichiara favorevole al testo della sottocommissione, soprattutto perchè, nel caso di istituzione di nuovi enti lirici, le spese di costruzione dei locali occorrenti dovranno essere considerate come obbligatorie dalla Commissione centrale per la finanza locale; il senatore Pennacchio esprime il dubbio che gli Enti locali possano sentirsi autorizzati dalla norma in esame a mettere a disposizione i locali soltanto a titolo oneroso.

Dopo una replica del ministro Corona, l'articolo 21 viene approvato nel testo proposto dalla sottocommissione.

Quindi la Commissione, su richiesta del senatore Fabiani, decide di accantonare l'esame dell'articolo 22 ed inizia l'esame dell'articolo 23.

Nel dibattito intervengono anzitutto i senatori Fabiani ed Aimoni, i quali propongono un emendamento al terzo comma, volto a stabilire che il trattamento normativo, oltrechè economico, del personale artistico e tecnico sia regolato da contratti di lavoro tra gli enti e le categorie interessate; i senatori Bisori ed Ajroldi e il ministro Corona si dichiarano invece favorevoli a mantenere immutato il testo governativo dell'articolo, cui la sottocommissione non ha proposto emendamenti.

Infine la Commissione rinvia ad altra seduta il seguito della discussione.

La seduta termina alle ore 9,30.

FINANZE E TESORO (5°)

GIOVEDÌ 1° GIUGNO 1967

Presidenza del Presidente
BERTONE

Intervengono il Ministro del bilancio e della programmazione economica Pieraccini ed il Sottosegretario di Stato allo stesso Dicastero Caron.

La seduta ha inizio alle ore 10.

IN SEDE REFERENTE

« **Approvazione del programma economico nazionale per il quinquennio 1966-1970** » (2144), approvato dalla Camera dei deputati.
(Seguito dell'esame e rinvio).

Il relatore, senatore Angelo De Luca, dopo avere indicato sinteticamente i criteri in base ai quali i tre relatori si sono ripartiti i compiti, svolge un'ampia esposizione introduttiva sulle parti prima e quinta del programma.

L'oratore si dichiara convinto che alla base dello sviluppo economico del Paese debba essere posta la sua collocazione nell'ambito dei rapporti economici europei e mondiali; afferma poi che la programmazione si propone di rendere lo sviluppo più armonico ed equilibrato, attraverso scelte sistematiche ed organiche. La programmazione economica si inserisce in una determinata realtà e tende soprattutto a conseguire la piena occupazione in una situazione di sviluppo del reddito, salvaguardando i due elementi motori del sistema, cioè l'attività dei privati e l'intervento pubblico.

Il programma in discussione pone una distinzione tra finalità ed obiettivi, considerando le prime come mete da raggiungere a lunga scadenza ed i secondi come risultati da conseguire nel quinquennio. Le finalità, prosegue il senatore De Luca, si sostanziano nella piena occupazione e nella massima valorizzazione delle forze di lavoro; nel raggiungimento di una sostanziale parità di remunerazione del lavoro tra settore agricolo e settori extra-agricoli; nel superamento degli squilibri territoriali.

Venendo a parlare degli obiettivi, il relatore li individua nel sostenuto sviluppo del reddito, nell'accelerato progresso produttivo dell'agricoltura, nella riduzione del divario di reddito tra agricoltura e attività extra-agricole, nella ripartizione territorialmente armonica dei nuovi posti di lavoro, e, infine, in una diversa ripartizione del reddito a favore degli impieghi di carattere sociale. Tali obiettivi, prosegue il senatore De Luca, sono condizionati ai due vincoli della stabilità monetaria interna e del sostanziale equilibrio dei conti con l'estero.

Dopo aver fornito dati sulla quantificazione degli obiettivi, l'oratore affronta il problema dell'occupazione: nel quinquennio 1966-1970 è prevista una riduzione di 600 mila unità nell'occupazione in agricoltura, che dovranno essere assorbite, assieme ad altre 800 mila unità provenienti dalle nuove leve, in nuovi posti di lavoro dei settori extra-agricoli; di questi nuovi posti il relatore indica anche la distribuzione geografica. Rileva poi che il programma ha tenuto conto delle conseguenze determinate dalla recessione del 1963-64 sul livello dell'occupazione e che, pertanto, la previsione della creazione di 1.400-1.500 mila nuovi posti di lavoro è da ritenersi attendibile. Questa conclusione è avvalorata da un esame analitico dei dati concernenti le forze di lavoro e il numero degli occupati nel periodo 1951-1963, durante il quale i settori extra-agricoli sono stati in grado di assorbire un sensibile esodo rurale, anche se l'aumento dell'occupazione in termini globali, alla fine del periodo considerato, era abbastanza limitato.

Il senatore De Luca si chiede quindi se possa essere raggiunto l'obiettivo di un incremento del reddito nella misura del 5 per cento. Tale previsione gli appare fondata sui dati della situazione italiana nel passato e su quelli relativi ad altri Paesi che si trovano in analoghe condizioni di sviluppo. Egli dichiara di ritenere non giustificati i dubbi sulla attendibilità della previsione, in quanto nel 1966, cioè all'indomani della recessione, il reddito nazionale è aumentato del 5,50 per cento. Appare anche fondato l'incremento della produttività del sistema: la previsione concernente la sua realizzazione dipenderà, come è naturale, dalla

propensione al risparmio, e quindi dagli investimenti, nonché dal progresso tecnico.

Il relatore affronta successivamente il tema della formazione e dell'impiego delle risorse che si produrranno nel quinquennio considerato dal piano, indicandone la ripartizione tra investimenti produttivi, impieghi sociali e consumi privati. L'oratore dichiara di ritenere congrua la previsione concernente il volume degli investimenti rispetto a quella che riguarda lo sviluppo del reddito, e ritiene perciò valido uno dei punti nodali del programma. Dopo aver illustrato il metodo seguito dall'Ufficio del programma nella determinazione degli investimenti netti occorrenti per creare i nuovi posti di lavoro previsti dal piano, il senatore De Luca osserva che le stesse conclusioni si raggiungono anche se il calcolo viene effettuato con metodi diversi.

Il relatore passa quindi a parlare del finanziamento del programma, rilevando che in ogni momento del periodo considerato dovrà verificarsi un sostanziale equilibrio tra fabbisogno finanziario e risparmio; egli fornisce dati sulle previsioni di risparmio, ripartite tra i settori privato e pubblico, rilevando, fra l'altro, che il risparmio pubblico appare insufficiente per far fronte agli investimenti dello stesso settore.

Il senatore De Luca osserva poi che il ricorso al mercato finanziario è previsto in 19.500 miliardi nel quinquennio (di cui 7.500 miliardi per la pubblica amministrazione); esaminando i flussi di finanziamento, precisa che il risparmio pubblico è previsto in 5.130 miliardi per il quinquennio, e in 434 miliardi per l'anno 1967, cui sono da aggiungere altri 100 miliardi di risparmio conseguente alla abolizione della fiscalizzazione degli oneri sociali.

Quanto all'elasticità delle entrate tributarie rispetto al reddito, il rapporto è stato previsto nella misura di 1,1 (inferiore a quella degli anni precedenti) per non aumentare la pressione tributaria e per favorire l'espansione del reddito. Le spese correnti dovranno peraltro essere contenute e mantenersi in equilibrio con quelle in conto capitale. Dopo aver messo in evidenza l'aumento della quota di risparmio privato rispetto al reddito, il senatore De Luca sottolinea il parallelo accrescimento dei redditi da lavoro dipen-

dente e rileva che il piano ipotizza un volume di risparmio pubblico dell'11,9 per cento sul totale, proponendosi di promuovere il risparmio volontario attraverso la formazione di fondi comuni di investimento, di fondi pensione (alla cui gestione è assicurata la partecipazione dei lavoratori) e di fondi di liquidazione, con quote di futuri incrementi salariali. Sono previsti inoltre l'investimento in titoli azionari di una quota delle riserve degli istituti di assicurazione e l'incoraggiamento del risparmio sotto forma di acquisto dell'abitazione.

Nel settore del risparmio pubblico, il piano prevede che la pubblica amministrazione alieni parte dei propri beni ed intensifichi la riscossione dei crediti, soddisfacendo in tal modo ad un 10 per cento del proprio fabbisogno; al rimanente 90 per cento si provvederà mediante l'indebitamento (risparmio postale, emissione di titoli di Stato o per conto del Tesoro, ricorso al mercato finanziario, operazioni del Tesoro con la Banca d'Italia e con le aziende di credito). Dopo avere fornito alcuni dati sull'indebitamento privato nel quinquennio, il senatore De Luca passa ad illustrare il capitolo IV del programma, relativo alle condizioni essenziali per l'attuazione di una politica di programmazione. Il relatore sottolinea l'importanza di questa parte del documento — assai densa di enunciazioni e non facile a riassumersi — rilevando che tutti gli adempimenti previsti nel piano costituiscono impegni inderogabili per il Governo, ma che il quadro programmatico deve considerarsi come termine di riferimento — sia pure tracciato su ipotesi ragionevoli — della complessiva azione pubblica e privata. Gli obiettivi fondamentali del programma debbono infatti raggiungersi in una situazione di mercato aperto, scelta questa che il programma considera non suscettibile di revisione; occorre perciò una situazione di competitività, per assicurare la quale è necessario garantire il rispetto del giusto rapporto tra l'aumento della produttività e quello dei costi (e, in particolare, del costo del lavoro).

Proseguendo nella sua esposizione, il relatore sottolinea che il programma rappresenta una scelta sociale, per cui, seppure occorre tener conto del progresso tecnologico, non si può prescindere dal rafforzamento dei ser-

vizi sociali, dal riassetto delle grandi infrastrutture e dal miglioramento dell'organizzazione amministrativa, fattori, questi ultimi, idonei a creare un ambiente complessivo favorevole all'efficienza del sistema. L'obiettivo fondamentale del programma è comunque di natura sociale e consiste nel perseguimento della massima occupazione, da raggiungersi anche col trasferimento di lavoratori da taluni settori ad altri e con la loro riqualificazione. Occorre peraltro riportare l'aumento del reddito alla produttività media del sistema, sia pure non meccanicamente intesa, essendo l'aumento della produttività non un dato ma un obiettivo del sistema medesimo. Su questo argomento — prosegue il senatore De Luca — possono verificarsi divergenze notevoli, che possono arrivare fino ad un diverso modo di concepire l'intero sistema. Se infatti si può essere unanimi nel ritenere necessario un processo di accumulazione, diverse possono essere le valutazioni sulle destinazioni del risparmio e degli investimenti. In proposito, il relatore sostiene l'esigenza di conciliare la produttività degli impieghi con una maggiore giustizia sostanziale; la domanda e l'offerta globale debbono restare in equilibrio e il processo di formazione del risparmio deve svolgersi in maniera ordinata. Il complesso dei comportamenti necessari ad assicurare questi obiettivi va sotto il nome di politica dei redditi, che non vuole dire cristallizzazione dell'attuale posizione dei salari o mortificazione della spinta salariale o intervento circoscritto a questo settore, ma regolazione dello sviluppo di tutti i tipi di reddito. È, quindi, afferma l'oratore, una questione di ritmi e di tempi: lo sviluppo dev'essere inteso dinamicamente e la correlazione con la produttività media non si deve interpretare in senso meccanico.

A questo punto il senatore De Luca chiede alla Commissione di poter rimandare la conclusione della sua relazione ad un'altra seduta, allo scopo di potersi diffondere con la necessaria ampiezza su altri importanti temi da discutere.

La Commissione accoglie la richiesta del senatore De Luca.

Quindi il senatore Bertoli, a nome del Gruppo comunista, annuncia che presenterà vari emendamenti al piano; in particolare ne legge uno, aggiuntivo al quinto comma del

paragrafo 127, nel quale si prevede che, completati con ogni sollecitudine gli studi tecnici ed economici necessari, venga realizzato, ad opera dell'ANAS, delle Ferrovie dello Stato e dell'IRI, il collegamento stabile autostradale e ferroviario tra la Sicilia ed il Continente, attraverso lo stretto di Messina.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il senatore Angelilli chiede che sia iscritto quanto prima all'ordine del giorno della

Commissione il disegno di legge n. 1645, che dispone la parificazione alle cartelle fondiari delle obbligazioni emesse dalla sezione speciale per il credito alle medie e piccole industrie presso la Banca nazionale del lavoro.

La seduta termina alle ore 12,55.

*Licenziato per la stampa
dall'Ufficio delle Commissioni parlamentari alle ore 20*